Descrizione delle cose più insigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chiesa di S. Maria del Parto; e del Sepolcro del Sannazzaro.

1. TRA le più belle, vaghe, e delizioſe riviere, che ſiano al Mondo, vaghiſſima, e delizioſiſſima è queſta di Pauſilipo; ſi come lo ſteſſo nome del Monte ne fà chiara teſtimonianza; perciocchè *Pauſilipum*, voce greca, altro non ſignifica in latino, che *mœroris ceſſatio*, per eſſer il luogo ameniſſimo, e pieno di tante delizie, che ſono valevoli a mitigare ogni triſtezza; onde frà gl i epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pauſilipo*, come che coloro credevano togliere i vani, ed anſioſi penſieri; e quindi è, che i genj lieti ſoglion chiamarſi gioviali.

2. Queſto luogo di quiete, e di ripoſo fù frequentato da quegli antichi Ro-

Romani, che ritirandosi dalle Senatorie cariche, e dagl'impieghi della Repubblica, a se stessi vivevano, della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj, che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili, e degli Echini, Quì si veggono magnifichi Palagi, che per tutta la riviera, e per lo mõte si scorgono, edificati da' Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutifera.

3. Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che doppo sessant'anni mori, e due altri uguali a quello, e della medesima qualità, ch'erano ancor vivi.

4. Fù questo Monte forato in trè luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di pausilipo all'hora congiunto con Nisita, hora Isoletta. La seconda, da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana, per andare a Pozzuoli. La terza dall' Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuolo.

5. Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi a guisa di un braccio verso Mezzo di forse trè miglia nel mare. Hà su'l dorso

so un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fù il Tempio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fù ritrovato il seguente marmo:

Vesorius Zoilus post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

6. Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Stefano, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fù conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificato dalla pietà d'Alessandro Giuniore del Seggio di Porto nel 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocifisso, e d'altri Santi attorno, mà di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocifisso, molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

In questo deliziosissimo luogo, di-

mo-

morando io la state del 1684. hò compilato il presente libro ad istanza d'amici, quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio, quantunque per altro laborioso.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja, E quì vicino l'amenissimo Giardino de' Signori Muscettola, adorno di statue, e galleria nobilissima.

Evvi in oltre la Chiesa di S. Maria del Faro, presso la vaghissima possessione de'Signori Campanili, e la Chiesa di S. Basilio.

7. Nel luogo detto il Vomero, sù l'amenissimo dorso del Monte Pausilipo, vedesi il nuovo, e nobile Palaggio de'Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture, e di dovizioſa supellettile, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

Mergellina.

1. DAll'altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergimento de' pesci) data in dono da Federigo Rè di Napoli, come cosa tenuta

nuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacopo Sannazaro, il quale benche nel principio si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiandolo co'seguenti versi:

Scribendi studium mihi Federice dedisti,
Ingenium ad laudes, dum trahis omnes tuas.
Ecce suburbanum Rus, & nova prædia donas,
Fecisti Vatem, nunc facis Agricolam.

Nondimeno invaghitosi poi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo.

Rupis ò Sacræ, Pelagique Custos
Villa Nympharum Domus, & propinquæ
Doridis, Regum decus una quondam
Deliciæque.

Ed altrove;

O lieta Piaggia, ò solitaria Valle,
O' accolto Monticel, che mi difendi
D'ardente Sol, con le tue ombrose spalle.
O fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato tra fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi, &c.

2. Haveva quivi il Sannazzaro un nobile Palagio; che fù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al

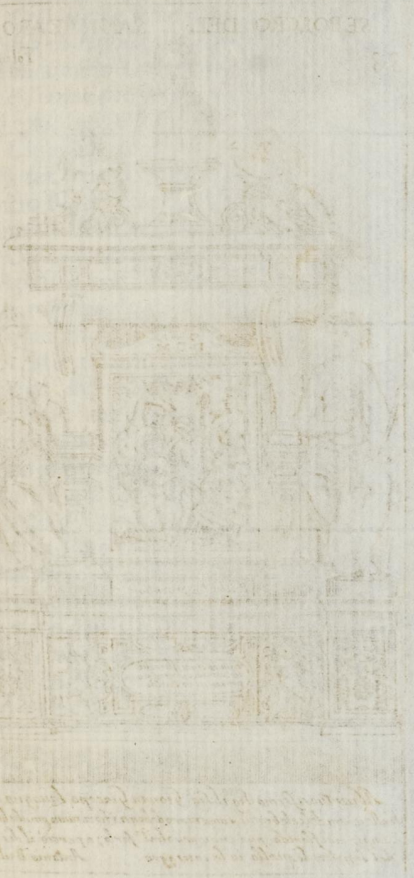
al Santissimo Parto della gran Madre di Dio nel 1510. ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell'Ordine de' Servi di Maria nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Templi alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo: l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose trè libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

Virginis intactæ Partum, Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humanæ fuit ille saluti
Utilis, humanis hic fuit ingentiis.

3. Passò a miglior vita il celebratissimo Poeta Giacopo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. (ancorche nel suo sepolcro sia notato 1530.) l'anno 72. ò 73. di sua età, e fù sepolto nel *sepolcro* di candidissimi marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove son Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Quì



SEPOLCRO DEL SANNAZARO

38. Fol. 332.

Al uirtuosissimo Sig.re il Sig.r Giouan Giacopo Lauagna I.C.
Se alle ceneri del celebratiss. Sannazaro de bonsi i fiori, niuno piu, che la sua musa, sempre mai florida, può conueneuolmte. farlo; e perciò il disegno del Sepolcro di quello io le consagro. Antonio Bulifon.

4. Quì anche sono due statue grandi; l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'hora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fussero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di scolture sì famose. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, Scultore eccellentissimo; è vero però, che havendo il Santa Croce lasciato imperfette le statue d'Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonzo della Villa di Montorsoli presso Fiorenza, Frate dello stess'Ordine de' Servi; mà non è vero, che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro: Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le due statue di S. Giacopo Apostolo, e di S. Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa-Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Titolo di San Grisogono:

D. O. M.

D. O. M.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, musa proximus, ut tumulo.
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Di questo gran Poeta il P. Guicciardini cantò:

Actius hoc recubat nitido sub marmore vates,
Cui radians Phœbus laurea serta dedit.
Hic vernet tellus, flores, tu funde, viator,
Vatemque irroret docta Camena suum.
Huc rivi, huc fontes tenui properate susurro,
Ut Vati obveniant somnia grata meo.
Aequora, bacchantes ultro compescite fluctus,
Ut litus dulci murmure plaudat Io.
Aeolus obscurum ventos impingat in antrum,
Ne sacros cineres dissipet aura furens:
Sique, Veseve, tuis gaudes splendescere flammis,
Sis Vati aeternum lampas honora meo.

5. Nella Cappella del Vescovo di Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di sotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza: opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja. Vogliono, che il volto del diavolo sia il ritratto d'una Signora, che pazzamente erasi in-

Alla Sig.va D.a FULVIA PICO de Sereniſſimi DVCHI della MIRANDOLA, Princ.sa di Feroleto.

Non ridouea questa figura Dedicarſe, Signora alla pietà, che gode per ispoſo il Sig.r D. Tomaso D'Aquino personaggio di tanto me-rito, e principal Caualiere, che fece risplendere le sue Grandezze con la piu famosa quadriglia, nel Celebrar le feste in questo luogo rinomato il piu delitioso d'Europa.

Antonio Bulifon. D.D.

invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipignere col volto al naturale, mà il restante nella figura dell'antico serpente; acciocchè la Donna sapesse, haver'egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: *Quasi a facie colubri fuge peccata.*

A piedi del quadro si legge:
ET FECIT VICTORIAM ALLELUIA.

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitafio:

Carrafæ hic, alibique jacet Diomedis
Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

6. Questo delizioso luogo, non solo fù celebrato dal famoso Sannazaro, mà anche a'tempi nostri sotto il felicissimo governo dell'Eccellentissimo Sig. D. Gaspar de Haro, e Gusman Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali, per tanti beneficj, che questo pubblico hà ricevuti da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno, rifatto le monete ritagliate, e fatto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino, che morì a'16. Novembre 1687. come il tutto eruditamente hà notato il Sig. *Antonio Bulifon* nel *Compendio delle*

vite de' Rè di Napoli, e nel suo *Giornale Historico*.

Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliosissime feste sopra il mare per solennizzare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante, una delle quali stampai nella mia *Posilicheata*, cioè quella fatta li 26. Luglio 1684.

Mà per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi, ne registrerò quì una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale fù alli 25. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, la quale festa se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maestoso* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale (acciò ne resti a' posteri la ricordanza) quì pongo la figura.

Era dunque detto teatro piantato sopra tanti travi, c' haverebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo si trovavano in Napoli; per fare meglio comprendere questa gran machina, basta dire, che si consumarono 100. cantara di chiodi, per assodarla (100. cantara sono 10. mila rotola, & il rotolo 33. oncie) sopra questo

sto gran teatro, quale fù terrapianato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obelischi di 120. palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate con diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la moltiplicità delli lumi, che vi erano dentro; frà le due piramidi vi era un' arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l'Iride co' Pianeti. Il teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torce di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran machina per trè giorni si fecero caccie de' Tori, Caroselli, ed altri giuochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fù Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargarono in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i Palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anch'essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedevano le muraglie, ad alcuni de' quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quelli del Sig. D. Carlo Maria Carafa Branci-

forte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame, e Cavalieri, e per così dire tutto il Popolo di questa gran Città, la quale si vide quasi deserta, durante detti giorni d'allegrezza.

Di S. Maria di Piedigrotta: e del Sepolcro di Virgilio.

1. A Piè di questa parte del Monte, si scorge la divotissima Chiesa, e Canonica dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi, che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piè di Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente à gli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, e ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess'hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore; siccome piamente fù eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre.

2. La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Si-

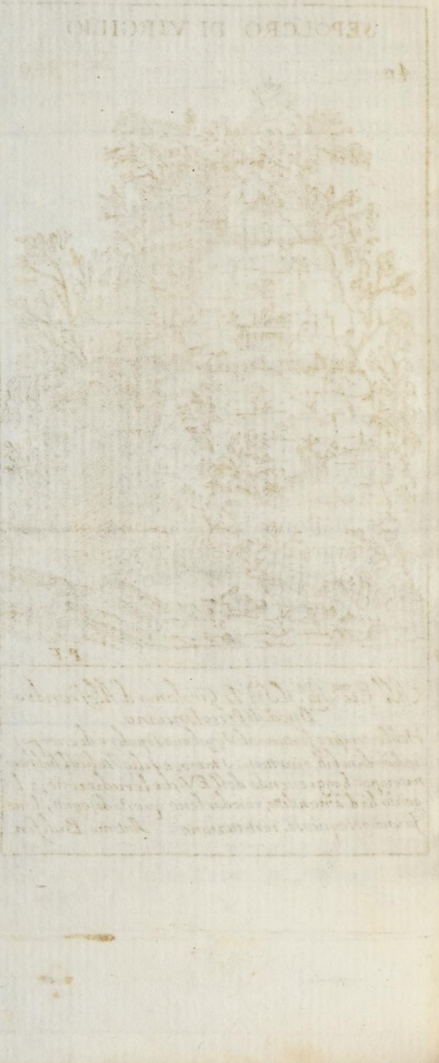
SEPOLCRO DI VIRGILIO

40. Fol. 340.

P.F

All Ecc.mo Sig.re il Sig.r D. Girolamo d'Alessandro
Duca di Pescolanciano

Hebbe sempre fortuna il Virgiliano Sepolcro di esser posseduto da nobili, e virtuosi. Stazio, e Silio Italico l'hebbero un tempo: hoggi essendo dell'E.V. che l'erudizione, e'l genio ha d'amendue, con darlene questo disegno, lene fo una assai requiosa restituzione. Antonio Bulifon.



Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che quì sono, furon fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d'Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè hæredibus crederet, sacellum hoc præclarè ære proprio erigi curæ in quo diem functus quiescere posset: censu addicto, ut quotidiè semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M.C.II.

3. Appresso la Torre di detti Padri è un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: dipintura di Silvestro Buono.

4. Poco lungi dal detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch'è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, siccome lo descrive Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primò videri Cœlum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

5. Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi nõ

hà guida per questo, no'l ritrova, perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che a man dritta si ritrova, ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella Villa su'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro, nella maniera ch' esprime l'ingiunta figura, da me osservata, e delineata.

6. Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare, dall'esterno di trè ordini ottangoli in forma di cupola, ma piana al di sopra, non tonda. Il frontispizio che hà porta, e finestra è dalla parte della rupe. Mà perche indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla sua volta, in cui sono due spiragli ne'lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte a quadretti; d'ogn'intorno in detta camera sono de'nicchi, da accendervi forse lumiere, delle quali hoggi se ne veggono dieci.

7. In mezzo di questa camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli nel 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fussero rubbate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà solo il Mausoleo appare; benche non sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse:

Quod scissus tumulus; quòd fracta sit Urna; quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte incontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? Conditur olim

Illo hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

8. Si tiene per maraviglia, che sopra la Cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona d'Allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coverto di mirto, ed edera, che par la natura habbia voluto fare ancor'ella da Poetessa.

Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè di Napoli. (nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per l'antichità di Pozzuoli in un'altro libro.)

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo sponte enatis lauris coronato, sic lusit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, duces,
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, vivida Pausilipi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

9. Plinio Secondo, scrivendo a Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea an-

andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio Gentile era) solea con più religione offervare il Natale, che'l suo proprio. Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicerone, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tumulo; onde ne cantò Marziale:

Silius hæc Magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumque sui tumulique, larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio medesimo ne lasciò scritto.

. . . . . Maronisque sedens in margine templi.
Sumo animum, & Magni tumulos at canto Magistri.

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuoli rapporta questa medaglia di Virgilio, che egli chiama antica.

Hoggi si è messa una nuova lapide, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è il seguente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, Duces.

D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.

Della vaghissima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.

1. DAlla sopracennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2. Tutta la piaggia è adorna di magnifichi Palagi, e quì si vedon molti Templi a Dio dedicati, frà li quali è assai cospicuo il seguente.

Del-

Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri della Compagnia di Giesù.

1. SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

2. Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle dipinture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte 27. palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d'otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

3. Le dipinture sono di quattro mani. La maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria, molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Giacomo Farelli son quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico

Marini, anch'esso nobile Pittore in Napoli. Quelle del destro Cappellone son tutte trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

4. Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

5. Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce d'ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso Pittore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimata un tesoro, qual'ella veramente è.

Di S. Maria in Portico.

1. BElissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita

vita da' Cherici Regolari Luccheſi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chieſa, raccoglieſi dall'Iſcrizione, che ſtà sù la porta della Chieſa dalla parte interiore, del tenor ſeguente:

Felix Maria Urſina Duciſſa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitiſſa Materæ, religioſi in Dei Matrem obſequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus Templum a fundamentis erexit, atque fundavit.

Anno Sal. M. DC. XXXIII.

Si è di nuovo ornata con bel frontespitio.

Della Chieſa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.

1. NObiliſſima e per il ſito, e per l'architettura è la nuova Chieſa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per eſſere ſtato il ſito di queſta molto anguſto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù queſto luogo deſtinato; per la qual coſa nel 1633. ſi diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui

può

può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorsero molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d' Ognatte all'hora Vicerè, che vi spese la somma di 500. scudi; ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fù compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo nel 1664.

2. Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell'Altar maggiore di detta Chiesa.

3. Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro di Alcantara, che se ne vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

4. Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argen-

gento; ed un dente molare della medema Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire, mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Giesù Maria, all'hora Generale di tutta la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportasse il nome, e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napoletano, che prendendo il sagro habito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di S. Rosa.

5. Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto deliziosa: questa è tutta de' Padri, i quali oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorii, uno picciolo, più silvestro; e l'altro più grande insieme, e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione si ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli spirituali esercizii, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza, che si fanno nel Convento di basso, della qual cosa fanno segni con una Campanella del Romitorio, che sempre e di notte, e di giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d'Antignano.

1. DOppo S. Eramo è il colle d'Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, havendo dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e ben'ordinate Ville; dove il Pontano hebbe ancor'egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini, e la canapa, che nel lago d'Agnano sudetto si maturano.

2. Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore à Prospetto*, è chiamato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata; dicesi a prospetto, dall'altezza, e bella veduta, ch'egli hà; perciocchè indi si scorge tutto il vicino mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente all'Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile Terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Hor Giovam-Battista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore, e la diede a'detti *Camaldoli*, e vi aggiunse parte del suo podere, e co'proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fab-

fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla Città trè buone miglia, la loro esemplar vita fà, che ogni giorno siano visitati, non solo da'laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

3. Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvino nel suo trattato *de Cæmeteriis*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiesa.

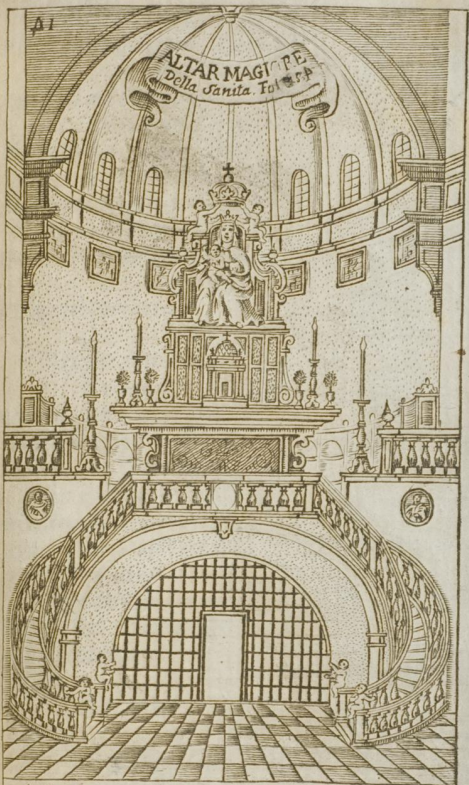
Di

Di S. Maria della Stella.

1. QUesta Chiesa trae l'origine da una picciola Cappella, ov'era una miracolosa, e divotissima imagine della Madonna, nel luogo ove hoggi è la porta di S. Gennaro, sotto nome di Santa Maria della Stella, la quale l'anno 1553. per ingrandire le mura della Città fù levata l'imagine, e posta per alcun tempo alla Chiesa della Misericordia, in appresso fù fabbricata una nuova Chiesa in questo luogo, ove con solenne processione da Mario Carafa Arcivescovo di Napoli fù trasferita la sudetta imagine, e fù data la Chiesa a PP. Minimi, i quali l'anno 1587. diedero principio alla nuova Chiesa hoggi cospicua.

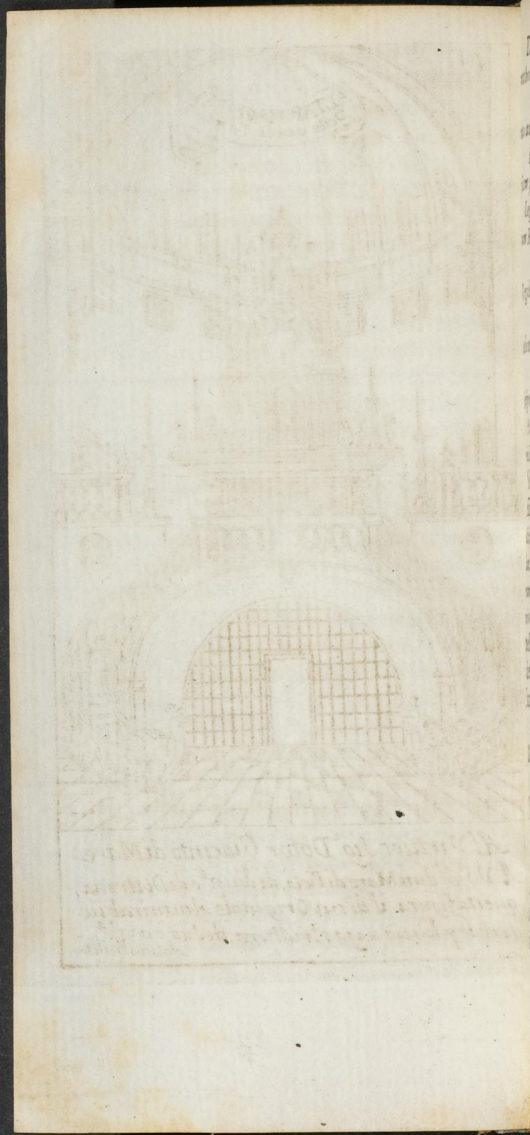
2. Al pilastro dell'Altar maggiore a mã destra si vede la statua di mezo busto di Monsignor Gio: Luigi Riccio Vescovo di Vico Equense, al quale i Leggisti hanno grãd'obbligo per li tanti libri, che hà dato alle stampe, & ivi si vede il seguente epitafio:

Aloysis Riccio
Aequestris Ordinis Parthenopeos,
Episcopo Aequensi, vitæ integritate,
Doctrina, præstantia præcellenti,
Præclarissimosque majores
Michaelem Alphonso Primo Consiliarium
Vice



Al Virtuos. Sig.r Dotor Giacinto di Mare
A V.S. ch'è un Mare di Pietà, di diuot.e e di Dottrina,
questa figura il di cui Originale Ammirabile
si rēde p la sua uaga struttura. dedica e cons.ra
Antonio Bulifon

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Viceprothonotarium, Locumq; Magni Camerarii Tenentem,
Romanos ad Pontifices, Germanos ad Cæsares
Pro pace Legatum,
Perloysium potestate inclitum, nothos ad jus
Legitimæ sobolis asserendi.
Antonium Regii Archiepiscopum; itemque
Michaelem
Gallis Regibus Conventui Burgundiæ Præsidem,
Viceprothonotarium, Legatum ad summos
Reges
Insigni fato monitus prætervecto,
Patruo benemerentissimo.
Octavius Riccius Posuit an. sal. MDCXXX.

Nella Cappella del Crocifisso, ch'è della Famiglia Faenza:

Felix Faenza V.I.D. videns mortales omnes, hunc suissac uxoris Angelæ Indico posterorumque ossibus, quietum locum in vita paravit. Anno Domini MDCXXVIII.

In questa Chiesa s'ammirano trè belle Tavole del nostro celebre Cavalier Giacomo Farelli.

Di S. Maria della Sanità.

1. IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di

di Santa Maria della Sanità.

2. E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica d'architettura capriccioſa con 13. cupole.

3. *L'Altar maggiore* stà posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa, molto antica; è detto Altare molto ricco di pierre prezioſe, sopra il quale è una famoſiſſima Custodia, ò sia Tabernacolo, dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finiſſimi marmi con bell'artificio lavorate, e dalla parte del lato destro vi si è nuovamente fatto un bel pulpito di marmo di varj colori.

4. Per la Chiesa si veggono diverſi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappreſentante il miſtero della Santiſſima Annunciazione; il diſegno è di Michel' Angelo Buonarota, fù poi colorito da Marcello dal Buſto suo diſcepolo.

5. Nel Cimitero, ò sia Chiesa ſotterranea, ripoſano molti corpi de' Santi. Quivi fù il ſepolcro di S. Gaudioſo Veſcovo di Bitinia, e se ne vede un bell' epitafio di lavoro muſaico, benche in parte guaſto, nel modo, che segue:

Hic requieſcit in pace S. Gaudioſus Epiſc. qui vixit Annis .... die VI. Kal. Novemb. .... indict. VI. Queſto cimiterio (come dicono) corriſpondeva con quel-

lo

lo di S. Gennaro *extra mœnia*, mà fù chiuso da' Padri.

6. I Corpi Santi sono, il corpo di S. Antero Papa, e martire. Il corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di S. Venanzia di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

7. Nella Sagrestia di questa Chiesa frà le altre cose preziose, vi sono 12. candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servigio dell'Altare della stessa materia.

8. La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell' ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un Giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

Di S. Maria della Vita.

1. IL secondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, li quali similmente colle limosine de' Napoletani, han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo

titolo di S. Maria della Vita, nel 1577. e l'unirono coll'antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico con dipinture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi, e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla sudetta antica Chiesa di S. Vito.

Di S. Gennaro extra mœnia.

1. IL terzo è quel gran Cimitero, nel quale si entra dalla Chiesa di San Gennaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono hoggi molte migliaja de' corpi morti, essendovi andato più volte il Sig. Antonio Bulifon per farne le piante trovò impossibile poterle diligentemente designare per le tante strade sotterranee, che vi sono, sotto, e sopra, volendovi circa un' hora per vederle tutte. A questa Chiesa nel 885. Sant'Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell' Abate, che dipoi fù conceduto a' Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli visitar ciascun' anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Ianuarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.* 2. Fù

2. Fù poscia ampliata di molti commodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne'tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi Don Pietro d'Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche per tenervi come in uno ritiro, un Monasterio, e Conservatorio di povere donzelle, e de'poveri vecchi; v' introdusse anco i pezzenti, mà per mancanza dell'entrate questi si sono licenziati, (e nell' anno 1687. vi era un nativo Trapanese di anni 114. di ottima salute.)

3. Veggonsi nell'atrio della sudetta Chiesa molte dipinture a fresco sprimenti le gloriose gesta di San Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

4. Nell'entrare di detta Chiesa a sinistra nel secondo pilastro vi è il ritratto di Marco di Lorenzo celebre Macellaro di bianco marmo con il seguente Epitafio:

Marco de Laurentio
Provido abundantiæ Ministro,
Hujusque Regalis Hospitii
Gubernatori,
Qui adhuc moriens, pia liberalitate
Quotidianam pauperibus
Ministrat Annonam.
Hoc memoriæ signum
Grata Paupertas posuit.

Di

Di S. Severo.

1. IL quarto Cimiterio è quel de' Frati Franceſcani, li quali lo dedicorono a S. Severo Veſcovo Napoletano, per eſſer ivi ſtato ſepolto il di lui venerâdo Corpo, ſu'l cui avello ſi legge.

Saxum, quod cernis, ſupplex venerare, viator,
Hic Divi quondam jacuerunt oſſa Severi.

2. La cagione di queſti Cimiteri lungi dalla Città, fù l'antica legge delle 12. tavole, che proibiva ſepellire i morti dentro la Città, eccetto, che quelli, li quali doppo notabil vittoria haveſſero trionfato. Ed i Chriſtiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: ſe per divozione verſo de' Martiri, non haveſſero ſepellito alcuno dentro delle lor proprie caſe, ò giardini.

3. Si trovano chiamati queſti Cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Caſatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martyrum*, Are, Piazze; Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano ſotto la terra finattanto ritrovavano quella arena, che noi diciamo puzzolana, frà duri ſaſſi, che venivano à fare ſotto la terra varie piazze, che parea una Città ſotterranea, co'l ricever però un poco di

di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio.

4. Furono da' Christiani appellati Cimiteri, con voce greca, che significa dormitorj; perciocchè, sperando noi la resurrezzione, più tosto sonno, che morte deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo. Cessata la persecuzione, i corpi de' Santi, che si sepellivano ne' Cimiterj, furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città, e Terre, e nelle medesime si cominciarono à sepellire i Christiani, non nelli sepolcri de' Santi, mà nelle stesse Chiese, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defunti fussero ajutate.

Di Santa Maria della Verità de' PP. Agostiniani Scalzi.

1. Questa Religione, essèdo stata istituita dal gran Padre S. Agostino non può dirsi nuova, mà bensì rinovata, & in questa nostra Città nel corrente secolo dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare questa Riforma, hebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de' Reformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, & alcuni altri Padri suoi compagni, diedero principio alla fabbrica di questo di-

voto Tempio, non con altro denaro, che quello, li veniva somministrato dalla carità de' pii Napoletani.

2. Compita la fabbrica, & abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo dell'elemosine, fù consegrata da Monsig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1653. come si raccoglie dall'Epitafio, che sù la Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

3. Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri d'egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un'Aquila di sotto di molta vaghezza, che fà sembiante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine, rappresentanti la storia della vita di Santo Agostino, e di S. Monica, opera d'un Frate dello stess' Ordine.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran Letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, & ordinate le diede alle stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

Ma-

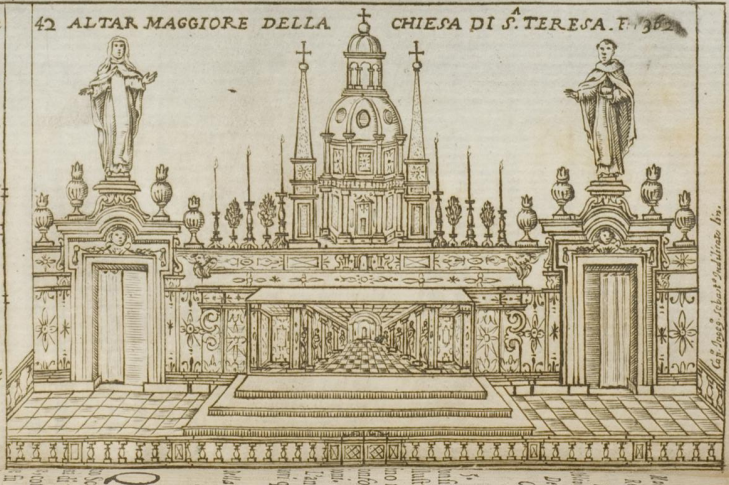
Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Al virtuoso Sig.re
Il Sig.r Dott. Ignazio
Termine

A. V. S. che ha l'animo
adorno delle prezio=
sissi.me gemme della Vir=
tù e della dottrina,
quest'opera douizi=
osa, ch'è un composto
di gioie, diceuolmēte
offerisco.

Antonio Bulifon

42 ALTAR MAGGIORE DELLA CHIESA DI S.A TERESA. F. 36



Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
procliva defunctorum esset
Oblivio, præsumpto hæredum officio
De privato sibi sepulcro, vivens
Consuluit. Anno sacræ panegyris.
MDCL.

5. Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d'altri huomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

L'anno 1695. si sono posti al core belli nuovi quadri di Giacomo del Pò.

Della Chiesa, detta la Madre di Dio, delli Scalzi Carmelitani.

1. QUesta Chiesa è molto vaga, fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, huomo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di S. Teresa.

2. Hà di singolare questa Chiesa, l'*Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d'ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: nè forse in Europa, e sopra l'Altare un gran

Tabernacolo, ò sia Custodia colle due porte del coro della stessa preziosa materia, vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavorio artificiosissimo.

3. Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di S. Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'Altare una bellissima statua, d'altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta à fresco, mà di mano sconosciuta: il quadro, che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo, di grossezza, quale si cala con artificiosa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

4. Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quello della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l'ultima à man destra nell'entrare.

5. Nell'entrare alla Chiesa a man dritta si vede il ritratto in marmo del celebre Giurisconsulto Donato Antonio de Marinis, quale lasciò a questa Chiesa la sua libraria, & altre facoltà.

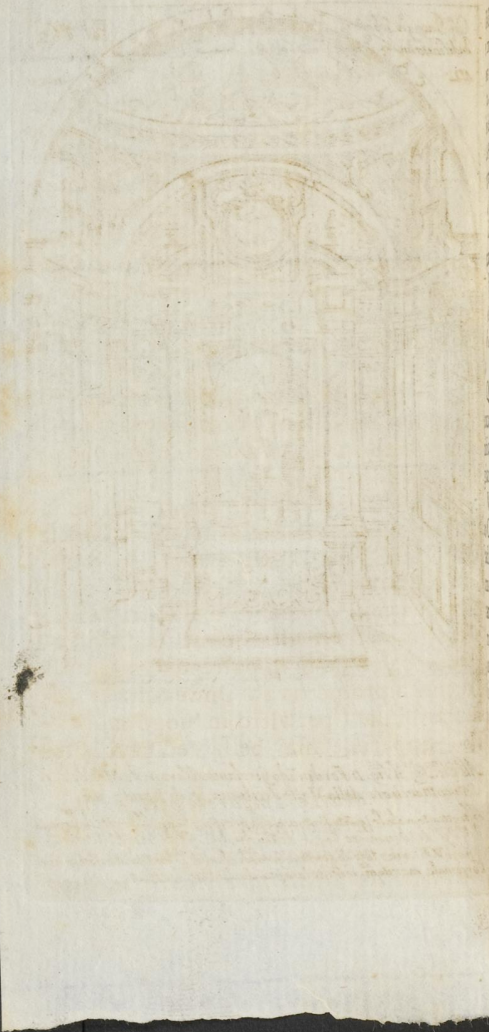
Di altri luoghi convicini.

1. QUindi si discende à vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali

All'Ecc.mo Sig.re il Sig.r D. Ferdinãdo Girolamo Alarcon de Mendozza, Settimo Marchese della Valle Siciliana, e di Rende &c.

Altrettanto nobile, quãto Sontuosa e la presente Cappell.a eretta dalla pietà dell'Ecc.mo D. Vincenzo Cosso de Duchi di S. Agata, suo Zio Materno e pche V.E. come tãto cõgionto, e pross.mo al med.mo ha tãte attinẽza con l'originale, meritam.te se le dee la copia, che diuotam.te le dedico.

Antonio Bulifon



li sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

2. Nell'altro a rincontro sono bellissimi edificj, principalmente il *Monistero di S. Potito*, dove habitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

3. Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori, di nobil disegno, mà non compiuta.

4. Quindi si và alla *Concezione* de' Cappuccini, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

5. Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi, e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati con tale artificio, che l'occhio da ogni parte la scorge, turti forniti a prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, appariscе assai bella, ed evvi la seguente iscrizione.

Jesu, & Mariæ Imparem voto ædem attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Arcolanorum, patrisque studiis insistens

Franciscus hæres Dux Areolanorum. Ann. etc. ic. xxx.

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'Altar maggiore è una Natività assai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de'belli, che siano in Napoli, opera di marmi commessi, fatta da Giuseppe Gallo, costa da dieci mila scudi, e più. Evvi un'Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

Di Capo di Monte.

1. DOppo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima.

Della Montagnuola.

1. APpresso Capo di Monte, segue la *Montagnuola*, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della Santa Casa della Santissima Annunciata di Napoli, detto lo Spedale de'Convalescenti, in cui si ritirano tutti quegl'infermi, che escono dagli spedali della Casa, ò de'feriti, ò de'febbricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il Medico, che gli hà governati. Quivi ammirasi un nobile giardino di semplici, nuovamente piantati-

vi

vi in tempo dell' ottimo governo dell'-eruditiſſimo Governatore Don Franceſco Filomarino a beneficio del pubblico, e per agevolare lo ſtudio, & eſperienza delli curioſi nella medicina, della quale l'arte Botanica non è picciola parte: dalla cui deſcrizione mi aſtengo, havendovi impiegata la ſua erudita penna il Signore Abate Pacichelli in uno de' tomi de'ſuoi viaggi. Quì ſolamente ne rapporterò l'iſcrizione:

Hortum hunc Botanicum multigena plantarum varietate conſitum, ad promovenda Phyſiologiæ ſtudia extruendum curavere venerabilis domus Sanctiſſimæ Annunciatæ Præfecti. Cal. Ian. 1682.

Queſto durò poco, poiche li Governatori l'hanno diſmeſſe l'anno 1695.

Della Chieſa di S. Maria della Providenza, detta i Miracoli.

1. SU queſta Collina ſi è nuovamente fabbricato il Moniſtero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chieſa anticamente dicevaſi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle ſette opere della Miſericordia, eſecutori teſtamentarj del fù Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e ſollecita applicazione del Sig. Canonico Carlo Celano, elet-

to primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

2. La Chiesa è degna di esser veduta e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi huomini della professione, tutti Napoletani. La tavola dell'Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e S. Giuseppe, &c. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione a mano diritta dell'Altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S. Michele a man sinistra, di Andrea Malinconico.

3. Nella Cappella del Crocifisso si vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, sotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene. E quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

4. Per veder questa Chiesa, bisogna, che il forestiere vi sia di mattino, perche di giorno si tien chiusa.

5. Si và di mano in mano questa nobile

bile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.

1. NOn molto lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di Santa Maria de gli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell'osservanza; se bene hoggi con Bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati, vi sono i Riformati.

2. Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

3. L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo sostenuto da un'Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fansago, co'l cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

4. Nella Cappella del braccio de-

stro dell'Altar maggiore vi è un Christo affisso in Croce, di molta divozione, per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le hà fatte un'altro Frate, appellato Fr. Diego de Carresi.

5. Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corensi; fatto a spese de' Principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi ivi dipinte.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

1. QUesto vago, ed ameniſſimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo habitava il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo, Alfonso figliuolo del Rè Ferrante I. vi fè bellissimi edificj, con commode stanze, nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi si veggono

gono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L' architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come hà lasciato scritto il Vasari. Quivi sono delizioſi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Rè passati.

2. L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa: Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi, sicchè per lunghezza il Palagio viene ad havere larghezza doppia. Ogni Torre hà stanze bellissime, ed agiatissime, sopra, e sotto, e si passa da una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel Cortile, ch'è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi, e si và ad un fonte, e ad una peschiera di acqua chiarissima, quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette quì collocate con arte, e sono in tanta copia, che in un subito per diritto, ò per traverso bagnano assai bene i risguardanti. Hoggi questo luogo è mal tenuto, e quasi dirupato. In questo Palazzo la Regina Giovanna II. prendeva le sue delizie.

3. Oltre alle fontane predette, sono

anche nella ſtrada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte ſcaturiſcono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de' Cittadini. Quivi d'intorno ſono altri vaghi, e nobili giardini, colmi di tante delizie, che quanto finſero i Poeti quì pare ſuperato dall'arte.

4. Poco diſcoſto da queſti ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, ſpruzzando l'herboſa campagna, e di mano in mano creſcendo acquiſta maggior forza; e fatti alcuni tortuoſi cammini, e girandoli, tutto in ſe raccolto paſſa ſotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi ſi unisce col mare 200 paſſi lungi della Città.

5. E' queſto fiume molto famoſo preſſo gli Scrittori, e frà moltiſſimi altri preſſo Vibio Sequeſtro nel ſuo libro *De Fluminibus*. Virgilio nel 7. dell'Eneide. Columella *De re ruſtica* lib. 10. Stazio Papinio nel ſuo primo *Sylvarum*. Pontano nel ſecondo libro Partenopeo, in quella ſua Elegia, che comincia:

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Ed il noſtro Sannazaro in diverſi luoghi, particolarmente nella ſua Arcadia ne' ſeguenti verſi:

Amico io fui fra Baja, e'l gran Veſuvio,
Nel lieto piano, ove col mar congiugne

Il

Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.

Et il Guicciardini così argutamente cantò:

Non mihi Belga Mosam Rhenum Germanus, & Istrum,
Aut Ligerim, aut Rhodanum Gallus in astra ferat,
Auriferumque Tagum dives ne jactet Iberus,
Insuber celerem linquat abire Padum.
Nec tumidi incedant, vasto quòd gurgite versent
Nilus, & Euphrates, Tigris, & Indus aquas.
Namque Sebethus ego, quamvis pauperrimus undis,
Musarum dono transtuli in astra caput.
Huc etenim migrans Musis comitatus Apollo,
Casalitis lymphas prætulit ille meas.

6. Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e cinque dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un'antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un

gran

gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fù chi ne scrisse.

Ricco di fama sei povero d'onde.

Ma questa povertà, com'è detto proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

7. Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviglia; perciocchè in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'herbe necessarie all'human vitto. E colla commodità di quest'acque macinano undeci molini, alli quali diramasi il Fiume; e quindi ancora avviene, ch'egli pover d'acque appariſce.

Del Palagio, detto degli Spiriti.

1. FUori la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, è un rovinato Palagio, che fù di Niccolò Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli, per gli horti ameni, che haveva, per le fontane vaghissime, e giuochi d'acque innumerabili, precisamente di un'albero, che per occulte fistolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza, e meraviglia, e per le dilettevoli

voli selve, come appare dall'Iscrizione, che caduta dal suo luogo è stata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenosa riva del Sebeto; ella è poeticamente scritta del tenor seguente:

Nic. Ant. Caracciolus, Vici Marchio, & Cæsaris a latere Consiliarius has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atq; fecessum, & perpetuum amicorum jucunditatem. M. D. XXXXIII.

2. Il Palagio è in forma di Cimbalo, ò di galea (come dicono) e vuole il volgo (che presso gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che hoggi si vede: per la qual cosa non vi si veggono più delizie, nell'iscrizione annoverate.

3. Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli habitanti, è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della casa, il quale non sapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l. 4. variar. resol. c. 6.*

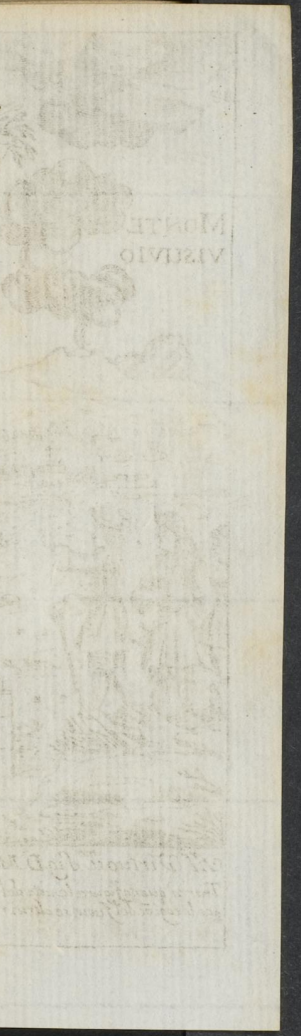
4. Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad eser-

esercizio de' buoni, ò per altra a noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a quei, che dicono haverlo a lor costo sperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

1. NElle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per esser' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Cosentino, Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, ed in Greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode stanze; e trà l'altre cose degne vi è una grotta di maravigliosо artificio, tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pavimento è di varii, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che è meraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'habitarvi prima ch'entrasse in Napoli nel 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunesi, come nella seguente iscrizione sù la porta del medesimo luogo.

Hospes, si properas, non sis impius. Praeteriens, hoc aedificium venerator. Hic enim Ca-



Al Virtuoss.mo Sig. D.r M.F. ANELLO DINAPOLI.

Trarrà questa figura la uita dal ualor di V.S., che sa inuesti-
gar la cagiōe del fuoco, se altrui rimanēdo ascosa diede la morte

Antonio Bulifon

Carolus V. Rom. Imper. debellata Africa veniens, triduum in liberali Leucopetra gremio consumpsit. Florem spargito, & vale. M.D.XXXV.

2. Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un'Epigramma, che così dice:

Quæ modò Tyrrenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior antè alias forma Arethusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lachrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras.
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego æternum tanto pro munere nomen,
Quam possum blando murmure testor aquæ.

Del Monte Vesuvio.

1. SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime molto dilettevoli al gusto; quanto per

per gli suoi incendii, molto horrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

Hic est Pampineis viridis Vesuvius umbris:
Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga, quam Nisa colles, plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

2. Questo Monte molte volte hà dalla sua cima buttato fiamme; sei prima dell'avvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 29. dopo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

3. La prima fù al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fè danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e trà que', che vi morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, Scrittore della storia na-

naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell'Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sù le Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'inusitato prodigio, e se bene gli altri spaventati fuggivano dall'incendio, egli senza timore volentieri vi andò, ed approssimato alla Città Pompeja si accorse dell'incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto sovrapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel Trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

Mentre io mirava, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.

4. La Seconda avvenne nel 243.

5. La Terza fù nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli,

ove

ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un'annual memoria, per placare colle orazioni l'ira Divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edificj, ciascun Cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di San Gennaro fù raffrenato.

6. La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' havere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero a guisa di fiume nel Mare.

7. La Quinta del 983. Nel qual tempo hebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiunge molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: Or come che simiglianti aperture dalla terra, le quali mandano del continuo globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente riputate par-

te

te dell'inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso, che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è nondimeno, tali cose esser più tosto simiglianza dell'inferno proposta a' mortali.

8 La sesta accadette del 993. Di cui così ragiona il sovracitato Baronio. Quest'anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; & ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare, fù come piacque a Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fù a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

9. La Decimaterza del 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di S. Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogn'anno nel dì sudetto ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione. Veramente fù così formidabile, che ruinò 17. Terre, e impoverì molte famiglie con gran mortalità

tà d'huomini. Il danno si calculò 5. milioni di scudi.

La Decimaquarta del 1660. nel mese di Luglio.

10. La Decimaquinta nell'1682. dalli 14. d'Agosto di Venerdì insino al Mercoledì 26. dello stesso mese; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fù petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni intieri sotto dense nubi si ascose: 4. giorni cõtinui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte, e per tre hore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontana; Onde si può dedurre quanto di peggio avveniffe a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto gittò delle soffocate mẽbra all'altra parte del vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla, per la qual cosa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de'viventi.

11. La decimasesta alli 26. Settembre 1685. la quale fù sì tremenda, che ol-

oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facendo disabitare li paesi vicini; dubitavano di Napoli per molti tremuoti, che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiamma, che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nuova Montagna, quale superava l'altra in mezo quel gran vacuo.

La 17. fù a' 17. di Decembre 1689. quale durò molto tempo, & alzò la sua nuova montagna di mezzo più di 500. palmi, come viene notato nelli giornali del Signor Antonio Bulifon, quale fù di persona ad osservare mentre essa era nel suo furore.

La 18. fù a' 6. Aprile 1694. la quale più di tutte l'altre dopò il 1631. fù spaventevole; perciocchè dopo haver per alcuni giorni mandato i suoi soliti mugiti, il 13. del mese si vidde scorrere una materia di liquefatto bitume, e in tanta copia, che se ne potrebbe formare altra montagna, correndo giù più di 5. miglia.

La 19. fù a' 4. Agosto 1696. la quale buttò tanto bitume dalla sua bocca del monte nuovo, che ne corse sopra l'altra per più d'un miglio, e restò affatto la sua bocca atturata, come l'hà veduto il Sig. Antonio Bulifon, il quale di tutti gli avvenimenti di questo celebre Monte ne hà composto una lunga, distinta, e veridica dissertazione.

Per

Per tutti questi avvenimenti con gran senno oprò, chi nel Casale detto Resina, alle falde del Vesuvio fè incidere in marmo la seguente iscrizione.

Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite: Viciès ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: serius, ocyùs igneſcet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra dùm licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comites Montis Regii Pro-Rege (Repitita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humaniùs, quò munificentiùs) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior. Tùm tu, si sapis, andi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Del-

Delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della Città di Napoli.

Descritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, ho voluto qui aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da' virtuosi forestieri, alli quali per quanto posso intendo di dar piena sodisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell'Abecedario, perche si trovino più facilmente.

1. *SS. Apostoli* de' Chierici Regolari. Quivi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro a detta Biblioteca è un' Archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso, di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacopo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

2. *S. Angelo a Nido.* Libreria pubblica si è collocata quella insigne, e copiosa Biblioteca secondo la disposizione del gran Priore del Baliaggio di S. Ste-

fano F.D. Gio: Battista Brancaccio, in esfecuzione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Signor Cardinali Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello, acciocchè serva per uso del commune. Havendo lasciato per l'edificazione del vaso doc. 4. m. e più di docati 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione de' 2. Bibliotecarj. Al qual carico è stato destinato il Signor D. Sisto Cocco Palmerii fratello del Vescovo di Malta, in primo luogo con soldo di 12. scudi il mese, e il secondo della metà, con peso però della messa ambidue. Si è aperta per la prima volta il 29. Settembre 1690. con gran giubilo de' Letterati tutti, e vi fù anco il Signor Vicerè.

3. *D. Biagio Altimari* Regio Consigliero, del Cilento, noto per la famosa compilazione delle Prammatiche del Regno, e per l'opere legali dare alle stampe, hà la sua libreria copiosa di libri legali, historici, e di erudizioni; ma di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copiosissima. Havrà più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del mondo, in lingua Italiana, Latina, Spagnuola, Francese, e Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tre-

mi-

mila volumi. Vedrai fra poco di questo Autore un libro, che contiene molte curiosità del Regno.

4. La Libreria del Dottore *Gaetano Ajeta*, è assai considerabile per la moltiplicità de' buoni Autori; li volumi de' quali ascendono sopra ad otto mila. Vi è di singolare un'opera di Dante in carta Pergamena figurato di mano del Zingaro, stimato ducento Zecchini.

5. *D. Marcello Bonito*: Marchese di S. Giovanni, Cavaliere dell' Abito di Calatrava: La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Regno di Napoli da Carlo d'Angiò a questa parte; e per conseguenza difficili a ritrovarsi in altro Museo.

6. *Concezzione de' PP. Capuccini*, detta dal volgo S. Efremo nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da Don Giovam-battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mando in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest'Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

D. Joanni Baptistæ Centurioni Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob do-

natam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virtum imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

7. *Collegio de' Padri Giesuiti.* Sono in esso due copiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui non sono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio un' annua entrata per compra de' libri nuovi: & al presente si è terminata una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Le scanzie sono già terminate l'anno 1695. al certo le più polite, che forse siano in Europa, di noce, oliva, ed altri legni, e di singolare maestria.

8. *Giulio Capone* già lettore primario nella Napoletana Accademia, famoso per tanti libri stampati, raccolse una copiosissima Biblioteca di dodecimila, e più volumi, la maggior parte attenenti alle leggi, se ben non ve ne mancano di Teologia, de' SS. Padri, e di storie: hoggi è in potere del *Dottor Antonio Romano*, nipote del defonto Giulio Capone sovr'accennato.

9. *Lorenzo Crasso* Barone di Pianura, Giurisconsulto, Historico, e Poeta celebre per la sua dottrina, e per l'opere date alla luce, notissimo à tutte le

Ac-

Accademie, e Letterati d'Europa, non che dell'Italia: hà una copiosissima libreria di volumi d'ogni genere, ed in particolare è abbondantissima di manoscritti, trà li quali sono quattro tomi di mano del Cavalier Giovam-battista Marini. E'una delle belle Biblioteche del Regno, intorno alla quale egli hà speso molte migliaja di scudi, per haver libri, che sono rarissimi, e'l numero de' quali è sopra sei mila.

10. *S. Domenico Maggiore.* Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, frà gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, ch'erano stati di suo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaso d'Aquino, vicino alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato.

11. *Alfonso Filomarino* Duca della Torre, e nipote del fù Sig. Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli, conserva nel suo Palagio una libreria non ordinaria; poiche hà libri

numerosi, e peregrini, raccolti dalla f.m. del Zio, và continuamente aggiungendone degli altri.

12. *Reg. Conf. Pietro Fusco* Per libri legali la sua libreria, che sarà d'otto mila volumi, hà poche, che la pareggino. Ella è situata nella propria casa, che si ritrova e Ponto, posta, dove anticamente era il teatro di Nerone.

13. *Giesù Nuovo*, Casa professa de' PP. Giesuiti. Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese. Tiene annua entrata per compra di libri nuovi.

14. *S. Giovanni a Carbonara* degli Eremitani di S. Agostino. In questo Convento è una copiosa Libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a' manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono innoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa Libreria vien celebrata per cosa singola-

golare dallo Svertio, che lasciò registrato, ritrovarsi in essa i libri dell'erudito Giacomo Parrasio, che fù Maestro del Cardinal Seripando.

15. *Girolamini*, così detti in Napoli i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarj, quali vanno tuttavia crescendo.

16. *D. Giulio Galeota* Giudice perpetuo della G. C. della Vicaria, degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, celebre Ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondantissima di scelti libri legali, e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurisdizione, e di altre somiglianti materie eccede il numero di otto mila volumi.

17. *S. Lorenzo*, Convento de' Padri Minori Conventuali. Quivi è una stanza grande, abbondante di libri di ogni scienza, e di buoni Autori.

18. *D. Felice de Lanzina Ulloa* Presidente del S.R.C. possiede una libreria di trè stanze di scelti libri d'ogni sciéza, intorno la quale hà speso più di dieci mila scudi: vi sono libri peregrini, particolarmente di lingua Greca, Araba, & Ebrea.

19. *Di S. Martino de' Certosini*. Questa libreria è riguardevole per la scelteza de' buoni libri, anco per le belle scanzie di noce nera con capricci d'intagli dell'invenzione di Fr. Bonaventu-

ra Presso dello stesso Ordine, in quella li Padri hanno spesi da sei mila scudi.

20. *Monte Oliveto*. In questo magnifico Monistero è una libreria considerabile lasciata dal Rè Alfonso II. di Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si legge nella facciata di fuori di detto Monistero del seguente tenore:

Pius ad Dei culmen studiis ne vel hora frustra teratur, Bibliothecæ locus erectus.

De' libri lasciati dal mentovato Rè, si veggono hoggi i seguenti scritti in pergamena:

Biblia Sacra in foglio piccola, fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Un' altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homeliæ per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaja, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentaria in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergameno, degni d'esser veduti dagli amatori dell'antichità.

21. *Francesco Marciano* Regente di Cancellaria, nobile della Città di Scala, e Napoletano, hà una copiosissima libreria

ria di quasi tutte le scienze, costerà di circa settemila libri.

22. *Canonico Antonio Matina*, persona versata nelle lettere, e di non vulgare erudizione, tiene una copiosa Biblioteca di libri di varie scienze, e particolarmente d'historie, e di critica, così Latini, come Italiani, fra' quali vi è un gran numero della stampa dell'accurato Giolito, havendogli con particolar applicatione raccolti, e continuamente le và accrescendo, anco di figure, e disegni preziosi.

23. *S. Paolo* de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno à rincontro di quella un'Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varii celebri Autori, anco di Paolo IV.

24. *S. Pietro Martire* de' Padri Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

25. *S. Severino* Monastero de' Padri Benedettini; quivi è una libreria nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

26. *D. Diego Soria* Regente di Cancellaria, possiede una Biblioteca copio-

fissima di libri peregrini di legge, d'historie, e d'altre scienze.

27. *S. Teresa*. Convento de' Padri Scalzi Carmelitani; quivi in una stanza luminosa, e ben disposta, è un'amplissima Biblioteca, dove sono libri di tutte sorti di scienze, e per l'accrescimento tiene a questo effetto un'annua entrata.

28. *P. D. Antonio Torres* Sacerdote della Congregazione de' Pii Operarii. Questo Padre, che hoggi si ritrova di stanza in S. Nicola Chiesa di detta Congregazione, tiene per suo uso una copiosa, & esquisita libreria; la maggior parte de' libri sono Santi Padri, ed Espositori sopra la Scrittura, non mancandovi libri di storia, e di erudizione; & alla gi ornata li và moltiplicando.

29. *Giuseppe Valletta* Avvocato Napoletano, huomo di grand'erudizione, stimatissimo da tutti i virtuosi, tiene una copiosissima libreria tutta scelta de' più famosi Autori, che si possono raccogliere, havendone fatti venire a qualsivoglia prezzo da tutte le parti di Europa, con spesa di molte migliaja di scudi, d'ogni genere, e d'ogni linguaggio, de' quali egli n'è possessore, in particolar de' Greci, Latini, Francesi, e Inglesi, havendo con particolar cura procurato d'haverne delle migliori edizioni, e con note, fra' quali ve ne sono con postille di mano propria di Scaligero,

di

di Hienfio, di Sciopio, ed altri; e costa da sopra 15. mila volumi, è una delle più scelte d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grado ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottore Burnet, ed altri.

Notizie generali del Regno.

1. PEr compimento di questo libro darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegj, e prerogative di lei. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero d'habitatori, che somigliano compite Città, e sono situati in quattro Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chio, e di Capo di Monte: ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

2. Questo Regno è circondato da tre Mari; cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S. Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al

fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

3. Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodeci, nelle quali sono 144. Città, e frà Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 123. Vescovadi, delli quali sono Juspadronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi, conceduti a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

4. Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodeci, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov'era il Sannio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Brutii; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucetia; la nona

Apruz-

Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come à dire di là dal fiume Piscara, e queste due Provincie con commune vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più freſcamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la decimaseconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Dannia, e la Japigia co'l Monte Gargano, hoggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie s'amministra da un Preside con tre Regii Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero però, che, quantunque siano dodeci, in dieci solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Due altre Provincie, perche a rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre habitate, hanno una Regia Audienza: questa è in Capitanata, e Contado di Molise, che da un solo Tribunale sono governate.

In Teramo dopo lo sterminio de' banditi d'Apruzzo si è formata un'altra Udienza.

5. Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar pre-

pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del solfo, e dell'alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perche sono vulgari, e note: di esse hò discorso a parte nel tomo della Guida de'Forestieri per detto luogo.

6. Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d'oro, di piombo, di sale, di alume, d'alabastro, di marchesita, e di Talco. Calabria Ultra và famosa per l'esercizio della lana, e della seta, con la quale si tessono velluti in gran copia: si pregia ancora per l'acque prodigiose de' fiumi Crati, e Busento; il primo hà virtù di render biondi i capelli, e le lane. il secondo d'annerirle. In questa Provincia allignano i canneti di zuccaro, ed in una valle di essa da'tronchi degli alberi, e dalle frondi si raccoglie manna, che di notte dal Cielo si distilla come la rugiada.

7. Il territorio della Città di Matera in terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

8. In Apruzzo Ultra si produce così copiosamente il Zaffarano, che li Cittadini dell'Aquila ne cavano di profitto da 40. mila docati l'anno.

9. In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in sasso tutto ciò, che in esso si pone, con-

ser-

servando il suo colore. Molte, e molte altre prerogative, per osservar la brevità, si tralasciano.

10. L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

11. I Fiumi del Regno sono 148. ma i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piscara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vasento, Acrisino, Sarno, Sele, Riofreddo.

12. I Laghi del Regno sono 14. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Licola, Fusaro, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, e Baccino.

13. I Porti, e Promontorj principali del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

14. Li Signori de' Vassalli di questo Regno sono 935. delli quali ne sono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marchesi: 42. Conti: e 445. Baroni.

CA-